

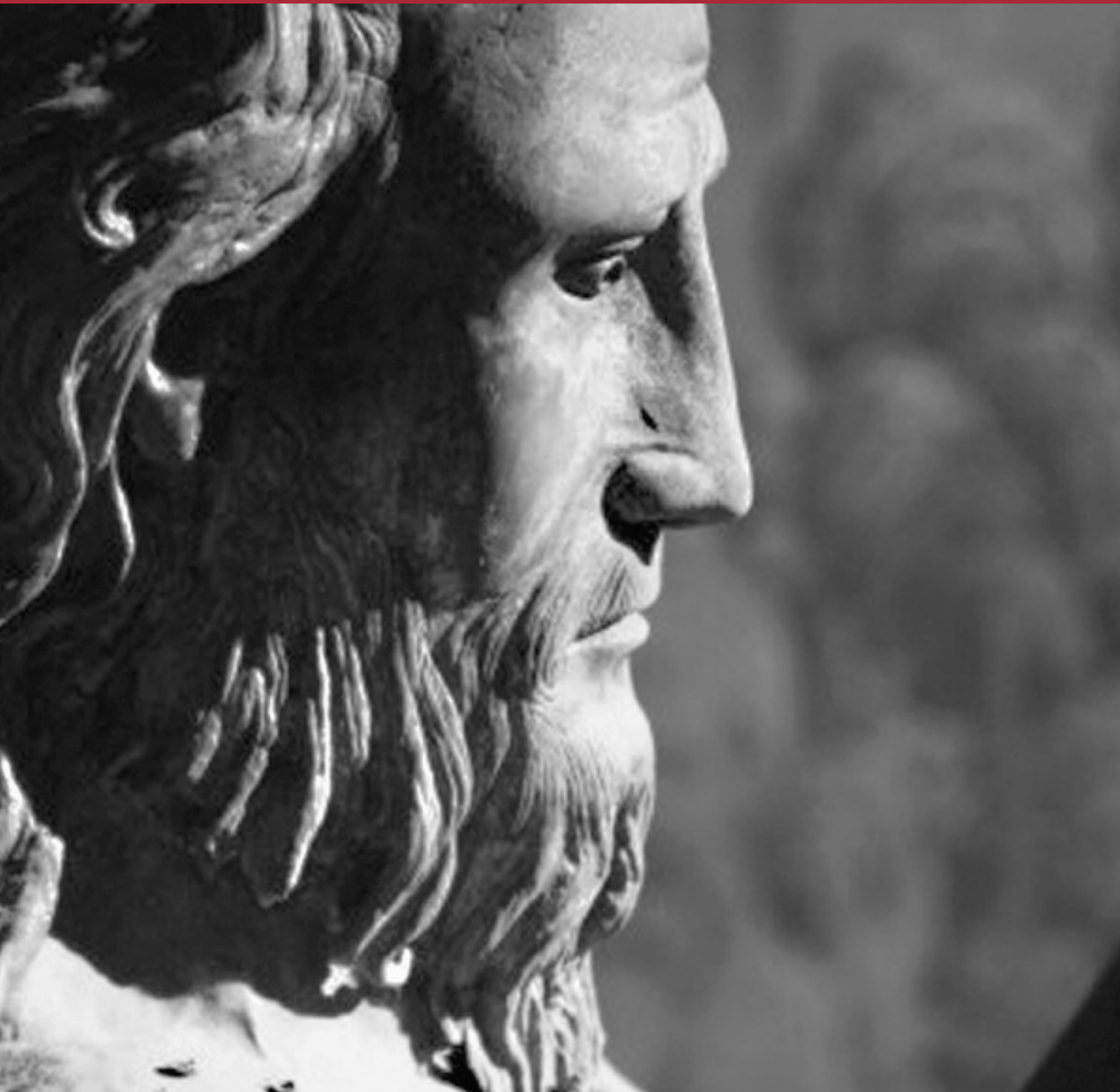
anno LXXXII - numero 4 giugno 2008

il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Illuminare la vita con...** [di don Silvano Provasi]
- 4 **Maggio** [di Antonella Baldoni]
- 6 **Chiacchierando... in Paradiso**[di Rosella Panzeri]
- 8 **San Giovanni tra storia e leggenda** [di Giovanni Confalonieri]
- 10 **C'era una volta** [di Giovanni Confalonieri]
- 12 **Ritorna il Duomo fiorito** [di Sarah Valtolina]
- 13 **Raccontando un'unione spezzata** [riflessione sulla lettera dell'Arcivescovo]
- 12 **Un grazie speciale** [dei Ragazzi della famiglia del St. Philip's]
- 14 **"Teodolinda, modello di donna"** [stralci della catechesi del Papa del 28 Maggio]
- 15 **Non solo Oratorio Feriale** [di don Pietro Raimondi]
- 16 **200 anni di storia canossiana** [di Sonia Orsi]
- 18 **San Giovanni e San Gerardo** [di Luigi di Corato]
- 20 **Elisabetta, la madre del Battista** [di don Raimondo Riva]
- 21 **Sempre meglio che lavorare** [di Sarah Valtolina]
- 22 **Notizie in breve**

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, don Pietro Raimondi, don Raimondo Riva, Antonella Baldoni, Giovanni Confalonieri, Luigi Di Corato, Nanda Menconi, Giacomo Merli, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina, Andrea Villa, Valeria Villa.

Un grazie particolare a chi distribuisce "il duomo": Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, De Capitani, Josetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Iride Pelizzi, Andrea Picco, Marco Pilotti, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Vampe, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitaliani.

In copertina: *Lo sguardo sulla città*

Dall'alto del protiro del nostro Duomo San Giovanni osserva la sua Monza, uno sguardo che abbraccia bellezze e miserie di questa città che lo ha voluto come suo patrono. Ma lo sguardo è corruciato e l'espressione severa, forse perché vorrebbe che i suoi monzesi ascoltassero di più quella voce che grida nel deserto.

Eppure, instancabili, con la sua mano levata a indicare il cielo continua a ripeterci di alzare il nostro sguardo verso orizzonti più alti.

Particolare dell'originale della statua di San Giovanni Battista, bronzo dorato, Museo e Tesoro del Duomo di monza

Illuminando la vita... con l'energia che abbiamo celebrato

Quante celebrazioni liturgiche hanno illuminato ed illumineranno, in questi due mesi, le nostre feste, la vita di tante famiglie (Cresime, Prime Comunioni, Matrimoni...), la nostra città (processione eucaristica, feste patronali)... Ma la nostra vita, nella sua ritmata quotidianità e nella varietà di emozioni e sentimenti che l'attraversano, si è lasciata illuminare, riscaldare, arricchire?

Anche l'anno pastorale, il primo della mia presenza tra voi, si sta concludendo ed i nostri ragazzi che stanno scaldando i motori per inoltrarsi nell'avventura delle vacanze, passando però attraverso l'inesorabile scrutinio di fine anno, ci richiamano la necessità di tentare una prima verifica sul cammino percorso. Che cosa dobbiamo meglio illuminare della nostra vita? Ad ognuno la sua risposta. Io desidererei tanto che fossero illuminati, dalla luce delle celebrazioni che abbiamo condiviso, alcuni aspetti della vita personale e comunitaria che ritengo particolarmente urgenti.

Il nostro modo di esprimere e vivere le **relazioni interpersonali** non sempre si lascia guidare ed illuminare dalla coscienza di essere creati e salvati per essere sempre più segno visibile e comunicabile dell'essere "immagine e somiglianza di Dio". Ci autocondizioniamo troppo, forse, dalla forma, dall'immediatezza impulsiva, dal giudizio, dal contorno... e dimentichiamo l'essenziale: Dio è relazione d'amore (Trinità) e si è fatto relazione per noi, in Gesù, rispettando la nostra libertà ed i nostri tempi di scoperta e risposta dei doni ricevuti e della dignità che ci caratterizza, perché il nostro rapporto col fratello-prossimo diventasse sempre più accogliente, educante, arricchente. Forse il primo e più importante gesto di carità è quello di curare e far crescere i rapporti di buon vicinato e le relazioni con le quali dovremmo iniziare ogni giornata ed attività lavorativa. E' questa la vera e primaria "elemosina" di cui tutti abbiamo sempre più bisogno.

*la partenza della
processione del
Corpus Domini
dalla chiesa di San
Gerardo*



Vorrei tanto che il nostro modo di **guardare il futuro** sia luminoso ed illuminante, perché tutti rinnoviamo la responsabilità di pensarlo e progettarlo migliore e non solo accettabile, minimamente più sicuro, con meno incertezze. Illuminiamo il nostro futuro con l'energia della fedeltà, della perseveranza, della laboriosità per il bene comune e non solo privato, della progettualità che genera maggiore solidarietà e condivisione. Guardiamo i nostri ragazzi e giovani non solo con la preoccupazione ed affanno che stiano bene, che stiano meglio... ma con la passione educativa di chi li desidera realmente protagonisti del futuro e non solo fantasiosi "fotocopiatori" del presente.

Nel nostro sguardo verso il futuro vorremmo incrociare e, se possibile, sostenere lo sguardo di chi, in questo periodo e nel prossimo tempo estivo, sarà chiamato a scegliere e a **decidersi su come investire la sua vita**. Sono soprattutto giovani che terminano un cammino di studio, di verifica del loro amore di coppia, di faticosa e gratificante ricerca vocazionale e scelgono di avventurarsi verso un progetto di vita carico di attese, speranze, incertezze, timori... fiducia e, forse senza chiederlo espressamente, domanda d'aiuto. Vorremmo fare tanto per loro, ma è anche necessario tirarci in disparte, con discrezione e rispetto fiducioso, permettendo che si

perfezioni sempre meglio quel misterioso dialogo tra loro e il Signore della vita e del loro futuro che è iniziato in tempi, anche questi, non facilmente definibili.

A loro e a tutti noi, buon cammino

Don Silvano Piovani

Maggio

Antonella Baldoni

Giovedì 1 maggio.

Il mese dedicato a Maria inizia, nella Chiesa delle Sacramentine, con l'**Adorazione Eucaristica** presieduta da don Silvano, nell'imminenza della beatificazione di Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, fondatrice dell'ordine. Il coro "Cappella di Teodolinda", formato dalle ragazze dell'oratorio, aiuta la preghiera delle monache e dei fedeli.

Sabato 3 maggio.

In Canonica cominciamo a recitare il **Rosario** comunitariamente.

Domenica 4 maggio.

Nella festa dell'Ascensione del Signore vengono rese ufficiali le proposte per le **vacanze dei giovani**: "Cantieri della Solidarietà" della Caritas e viaggio culturale-spirituale in Francia. A partire da questo mese, tradizionalmente legato alle celebrazioni dei matrimoni, in tutte le celebrazioni eucaristiche si ricordano i nomi degli **sposi novelli** che consacrano il loro amore sull'altare del Duomo.

Sul sagrato del Duomo il **gruppo missionario** allestisce un banco vendita benefico.

Mercoledì 7 maggio.

La Chiesa di Santa Maria in Strada accoglie, alle ore 21, i fedeli per la preghiera Mariana.

Venerdì 9 maggio.

Presso la Rotonda di San Biagio inizia un **corso per operatori di pastorale familiare**, proposto dalla Commissione Famiglia del Decanato di Monza, a cui partecipano alcune coppie della nostra parrocchia.

Sabato 10 maggio.

Alle 10.30 il Duomo si affolla di bambini, ragazzi, giovani, famiglie, anziani e religiose per ricordare i duecento anni della **fondazione dell'Istituto Canossiano**. La Messa, presieduta dall'Arciprete, è animata dagli studenti di ogni età che, unendo le loro voci nei canti cora-

li, smuovono il cuore di tanti presenti che, nel passato, hanno frequentato l'istituto di via Petrarca. Al termine, sulla piazza, vengono liberati tanti palloncini colorati, segno di quella festa che poi continua dentro le mura della scuola.

Alle ore 21, mentre i giovani iniziano la loro **veglia di Pentecoste** nella chiesa di Santa Gemma, gli adulti si raccolgono nella chiesa delle Sacramentine per una celebrazione di ringraziamento con l'intronizzazione dell'Icona della nuova **Beata Maria Maddalena dell'Incarnazione**.

In Cripta, intanto, alcune famiglie recitano il Rosario.

Domenica 11 maggio.

Pentecoste.

Vieni Spirito Santo! Vieni oggi e sempre!

Martedì 13 maggio.

Alle ore 21, presso il Teatro San Carlo, sono convocati tutti i Consigli Pastoral Parrocchiali di Monza, Brugherio e Villasanta per un **incontro con mons. Armando Cattaneo**, Vicario Episcopale della nostra zona, che apre prospettive di rinnovamento pastorale per tutta la nostra diocesi.

Disorientamento e timore sono i primi sentimenti che emergono tra i presenti, comunque disponibili a fare sintesi di progetto e realizzazione nella preghiera personale e comunitaria, soprattutto in preparazione alla visita che l'Arcivescovo farà nel nostro Decanato alla fine dell'aprile 2009.

Mercoledì 14 maggio.

L'incontro Mariano di questa sera si tiene nella chiesa di San Maurizio, mentre in San Pietro c'è un momento musicale per arpa e violino.

Venerdì 16 – sabato 17 maggio.

I cresimandi vivono, in oratorio, il loro **ritiro spirituale** nella vigilia della celebrazione della Cresima.

Sabato 17 maggio.

Si conclude, per quest'anno la rassegna "Vesperi e Messe d'organo nella Vigilia" con

un concerto per organo e corno: suggestivi i brani accompagnati dal Corno delle Alpi.

Alle ore 21, l'altare della Madonna in Duomo, è rallegrato da numerosi **bambini battezzati negli ultimi anni**, che sostengono la preghiera a Maria fatta dai loro genitori e dagli adulti. Il breve momento di preghiera si conclude con un vivace omaggio floreale alla Vergine.

Domenica 18 maggio.

Lo Spirito Santo, nella celebrazione del **Battesimo** delle ore 10.30, rende figli di Dio sette nuovi piccoli fratelli e, nel pomeriggio, attraverso l'imposizione delle mani del Vescovo, **conferma nella Fede** 65 preadolescenti.

Martedì 20 maggio.

Seduta ordinaria del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Mercoledì 21 maggio.

Recita del Rosario, alle ore 21, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Sabato 24 maggio.

Alle ore 15.30 il nostro Arcivescovo Dionigi celebra in Duomo una Messa nel **XVI anniversario della morte del Card. Giovanni Colombo**, ideatore del Movimento Terza Età. Tanti anziani affollano la nostra basilica e ricevono un forte stimolo per essere testimoni gio-

iosi del Vangelo soprattutto verso i più giovani.

Alle ore 21 preghiamo il Rosario in comunione con i cattolici cinesi, secondo il desiderio del Papa che, nella festa liturgica di **Maria aiuto dei cristiani**, ci invita a sentirci in preghiera spirituale nel santuario mariano di Shehan di Shanghai.

Domenica 25 maggio.

È la festa del **Corpus Domini**. Il tempo atmosferico incerto ci tiene sulle spine, ma, nella serata festiva, riusciamo a compiere la **Processione Eucaristica** da San Gerardo al Duomo. Poi, nella piazza, la folla si raccoglie per un momento di preghiera conclusivo e riceve la benedizione finale in clima di autentico raccoglimento.

Mercoledì 28 maggio.

Ha parlato di noi! Chi? Il Papa, durante l'udienza generale del mercoledì, nel contesto della catechesi su San Gregorio Magno, Papa che ha avuto stretti rapporti con la Regina Teodolinda. Pubblichiamo a pag 14 alcuni stralci del discorso.

Alle ore 21 recita del Rosario a San Pietro.

Giovedì 29 maggio.

Si tiene il Consiglio Pastorale di Decanato dedicato all'insegnamento della religione cattolica nella scuola.

Venerdì 30 maggio.

Alle ore 20.30, da San Gerardino prende avvio il **pellegrinaggio parrocchiale** verso il santuario della Madonna delle Grazie, per dire con Maria, nella festa liturgica del Sacro Cuore, il grazie al Signore per le cose belle capitate in Parrocchia questo mese.

Sabato 31 maggio.

Ancora i più piccoli ci aiutano, in Canonica, a recitare l'ultimo Rosario del mese mariano, mentre, in oratorio, ci si sta preparando all'oratorio estivo.



Nostra Signora di Sheshan, venerata dai cattolici cinesi nel santuario di Shanghai.

Chiacchierando... in Paradiso

Rosella Panzeri

Chissà cosa succede in paradiso, chissà come si vive in questo luogo di gioia? Non so voi, ma io me lo chiedo spesso e lo immagino come un luogo dove sarà finalmente possibile conoscere il volto di Dio, ma anche il volto più vero dei fratelli, quello che spesso teniamo nascosto. Ed allora ecco che in paradiso gli scambi di idee sono costanti, è bello confrontarsi, è bello rileggere la storia alla luce di Dio - ormai rivelato in pienezza-

Volete che i Santi sfuggano a questo? Credo di no e così mi piace immaginare S. Giovanni Battista e il nostro S. Gerardo confrontarsi sulla città di cui sono Patroni, sulla città per cui si prodigano in attenzioni, preghiere, aiuto.... Ed il mese di giugno, in cui entrambi festeggiano l'uno la nascita terrena l'altro la nascita al cielo, li vede particolarmente impegnati a "guardare" con amore Monza.

"Allora, Gerardo, come va Monza? E' vero che anch'io devo proteggerla ma sono preso, devo occuparmi di altre realtà che mi hanno voluto come patrono; Tu, invece, hai avuto la fortuna di nascere sulle sponde del Lambro, sei il custode privilegiato della tua città e, diciamo la verità, sei anche un po' più libero.... "

" Giovanni cosa vuoi che Ti dica? Guardo con profondo affetto a Monza, la guardo ogni giorno operosa ed impegnata, ma, forse, con il cuore un po' chiuso; guardo i miei monzesi, grandi lavoratori, non si discute, e li vedo affannarsi ma spesso perdendo di vista le cose essenziali; guardo l'Ospedale che porta il mio nome e sorrido pensando al mio primo, piccolo ospedaletto sulle sponde del Lambro, un luogo accanto a cui oggi vedo con gioia tanti anziani condividere la quotidianità perché non diventi solitudine, anche dandosi da fare per gli altri.

Certo oggi il "mio" ospedale è all'avanguardia, è diventato Università e fucina di nuovi medici, è ricco di specialisti e di strumentazioni ad altissimo livello, ma ho la sensazione che abbia perso un po' il cuore, che i malati vengano curati ma non amati...."

" Dai, Gerardo, non è più l'ospedale dove Tu

ti davi da fare, non può più esserlo; oggi le esigenze sono cambiate, oggi la medicina tenta di fare miracoli anche senza di noi, oggi ai medici spesso si chiede l'impossibile...."

" E' vero, ma mi sembra lo stesso che manchi il cuore, che spesso l'ammalato sia considerato una macchina a cui fare il tagliando e non invece una persona creata a immagine di Dio, spesso mi sembra che la funzionalità, il risparmio - chissà poi quale - vengano prima del malato, mi sembra che sia più importante la ricerca dell'eccellenza piuttosto che una attenzione all'ammalato, una attenzione fatta di condivisione, di rispetto, di verità, di corretta informazione...."

" Forse hai ragione, Gerardo, ma cosa vuoi fare? E' il mondo che oggi vuole cancellare la sofferenza perché la considera brutta ed inutile; vorrà dire che Tu ed io - insieme - inonderemo di benedizioni il "Tuo" Ospedale perché sia sempre attento agli ammalati, sia sempre luogo non solo di sanità ad alto livello ma anche di carità concreta. E poi, Gerardo, cosa mi dici ancora della tua città? Certo l'hai lasciata ottocento anni fa (a proposito congratulazioni: i festeggiamenti che ti hanno dedicato sono stati proprio belli) ma adesso come Ti sembra? "

" Ma, Giovanni, anche ai miei tempi non era proprio vivere nel deserto come facevi Tu ma certo non ho lasciato la città che vedo oggi, con un traffico impazzito, una città grande in cui si continua a costruire, una città che adesso diventerà capoluogo di Provincia. A proposito, cosa facciamo? Lui non ci tiene, ma forse bisognerebbe dare una spinta perché il Beato Luigi Talamoni diventi il Patrono della nuova Provincia. Certo che avrà un bel da fare, ma lui è abituato, è uno tosto e poi sai che ho con lui un debito di riconoscenza perché ha chiamato le sue suore " Misericordine di San Gerardo " e quindi io appoggio la sua nomina. Ma torniamo a Monza: se sapessi, Giovanni, quanto le voglio bene, se sapessi come mi piacerebbe farla diventare una vera città della carità e della vita, una città in cui si è sempre accolti, una

città in cui la vita è rispettata , una città in cui c'è spazio per tutti e soprattutto per i più sfortunati, una città in cui vince il cuore sulla ragione, l'accoglienza sulla pur necessaria sicurezza, la condivisione sull'egoismo, in cui la diversità è considerata ricchezza, una città in cui la scuola, qualunque scuola, sia insieme alla famiglia vera comunità educante, una città in cui "nessuno sia considerato nessuno".

Ho visto anche ieri notte due poveri dormire in Piazza Cambiaghi, proprio sulle griglie del parcheggio ed ho visto tanta gente passare da lì, magari per andare nel Tuo Duomo, e guardarli ma senza " vederli " davvero; mi è dispiaciuto di non poterli, come una volta, caricare sulle spalle e portarli nel mio ospedaletto; vedo tanta gente alla disperata ricerca di una casa degna di tale nome, vedo tanti genitori preoccupati per il futuro dei loro figli; tante persone che non trovano lavoro e guardano con angoscia le realtà produttive che chiudono; vedo tante persone troppo sole, talmente sole che poi non riescono più a parlare nemmeno con Dio o con noi.

Vedo troppi muri pieni di scritte, alcune davvero volgari, ma è inutile cancellarle se non si riesce ad educare i giovani perché possano incanalare positivamente le loro energie e, per-

ché no, la loro voglia di ribellione che è poi solo voglia di dare e ricevere amore; vedo code di mamme extracomunitarie in fila per ricevere vestitini usati per i loro bambini; vedo tanti anziani soli che darebbero tutto ciò che hanno per un sorriso, una telefonata, un abbraccio; vedo tanti anziani nelle strutture di riposo che, con un po' d'aiuto, con un po' di fantasia nel trovare soluzioni, avrebbero potuto rimanere nella loro casa; vedo una città sostanzialmente buona. ma che ha bisogno di riscoprire per intero il suo cuore, di dilatare i confini del suo cuore.

Vedo una città in cui la solidarietà non è certo morta ma tante volte non sa creare spazi veri di sinergia e collaborazione a vantaggio degli ultimi, dove a volte anche chi si occupa di volontariato sembra più impegnato a crearsi un proprio spazio che a regalare una autentica condivisione, una città che a volte si chiude in se stessa, che rischia di creare compartimenti stagni anche nella carità, nell'amore agli altri.

Dammi una mano, Giovanni, per inondarla di benedizioni e di grazia, per farla diventare davvero città a misura d'uomo; dammi una mano perché i suoi amministratori siano sempre attenti non solo alle pur indispensabili grandi opere, al traffico, alla Villa Reale, alla sede della nuova Provincia, ad un luogo degno per la amministrazione della Giustizia, a... ma anche alla quotidianità, ai problemi che a loro possono sembrare piccoli e che sono invece drammatici per chi li vive; dammi una mano perché la comunità civile e la nostra comunità cristiana sappiano sempre collaborare (ecco, sta passando il canonico Bellani, lui in questo senso è stato davvero un maestro, un antesignano) nel reciproco rispetto dei ruoli e nell'arricchimento reciproco.

E poi aiutami a parlare al cuore di ogni monzese, di quelli che tra poco passeranno davanti alla mia urna ed anche di quelli che, per tanti motivi, non potranno o non vorranno farlo, per costruire insieme una città in cui davvero tutti sappiano ancora sognare, magari gli stessi sogni di Dio ".

San Giovanni Battista e San Gerardo dei Tintori, compatroni di Monza protagonisti di questo dialogo ideale



S. Giovanni tra storia e leggenda

Giovanni Confalonieri

Nel museo del Duomo sono conservati nove arazzi del XVI secolo di grandi dimensioni che, nella successione in cui sono visibili quando è consentito farli scorrere, raccontano la vicenda di S. Giovanni Battista (S.G.B.), dall'annuncio della miracolosa nascita all'incredulo (subito punito) anziano Zaccaria, fino alla morte per decapitazione e sepoltura. L'ultimo arazzo riporta anche ciò che tradizionalmente si definisce "la leggenda di Giuliano l'apostata". Mostra l'imponente figura dell'imperatore che, dando le spalle alla sepoltura del Battista, ordina di riesumarne il corpo, incenerirlo e disperderne le ceneri. Ciò per scoraggiare i cristiani, ribelli al ripristino dei riti pagani da lui voluto, che si dicevano guidati dal risorto Giovanni Battista. Completa il racconto la scena di monaci in bianche vesti intenti a raccogliere i resti sparsi; vi è qui un rimando alle origini delle reliquie di S. Giovanni conservate nel preziosissimo "Reliquario del dente", che contiene anche cenere e capelli, come attesta la scritta sul basamento del reliquario stesso, incisa nel 1690 dall'Arciprete Pietro Paolo Bosca, a seguito di ispezione.

Nel 2007, la rivista "Terrasanta", edita dallo Studium Biblicum Franciscanum riportava l'articolo: "Sebastiya, scoperte archeologiche nel nome di Giovanni il Battista", scritto dal famoso archeologo francescano, Padre Michele Piccirillo. Nell'annunciare i ritrovamenti a Samaria delle testimonianze delle antiche chiese cristiano-bizantine colà edificate e dedicate alla venerazione della tomba di S. G. B., l'autore richiamava le fonti storiche e di tradizione che collocavano a Sebastiya /Samaria la tomba del Precursore, di seguito riportate in sintesi per punti.

-È certo che Giovanni venne decapitato nella fortezza di Makeronte (Marco 6, 14-29; Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche 18,); Marco riporta anche che i discepoli di Giovanni ne ottennero il corpo che seppellirono altrove.

-Nel 390, S. Gerolamo, traducendo dal greco l'"Onomasticon dei luoghi santi", scritto

da Eusebio vescovo di Cesarea alla fine del III secolo, alla voce "Sebastiya /Samaria" aggiunge "dove sono conservati i resti di S. Giovanni Battista:"

-Rufino d'Aquileia, contemporaneo di S. Gerolamo, nella sua Storia Ecclesiastica, riporta di quanto avvenne a Sebastiya nel 361-362, al tempo di Giuliano l'Apostata: "i pagani di Sebastiya distrussero la veneranda tomba del Precursoredapprima ne dispersero le ossa, ma poi le raccolsero di nuovo per bruciarle; mischiarono con della polvere quelle sacre ceneri e le dispersero per campagne e villaggi. Ma, per disposizione divina, sopravvennero alcuni provenienti dal monastero di Filippo l'Idumeo di Gerusalemme che, mescolatisi a coloro che raccoglievano le ossa, ne raccolsero con pietosa premura e si allontanarono di là furtivamentee recarono al santo padre Filippo quelle venerande reliquie....".

-La prima testimonianza successiva dell'esistenza di una chiesa sulla tomba del Battista a Sebastiya risale al 515 (Giovanni Rufo, discepolo di Pietro l'Ibero, vescovo di Maiuma di Gaza); numerose sono poi nel tempo le conferme ed i rimandi in documenti sia di pellegrini, sia di crociati e personaggi del mondo mussulmano, preziosissimi per interpretare ed attribuire i reperti archeologici ritrovati.

Su queste basi possiamo quindi sentirci autorizzati a togliere l'attributo di leggenda al racconto dell'arazzo 9; si tratta di una narrazione non proprio letterale dei fatti, ma con serie basi storiche.

La tomba di Giovanni Battista era quindi a Samaria, da dove la parte di reliquie che i monaci di Filippo recuperarono fu portata a Gerusalemme.

Nelle raffigurazioni dell'arazzo 9, così come nei quadroni dell'affresco del transetto nord del Duomo e nelle formelle del paliotto dell'altar maggiore, che rappresentano tutti l'episodio della sepoltura, il corpo del Battista è sempre privo della testa. Cosa ne fu di questa?

Un'indicazione ce l'offre l'arazzo n. 8, che, nell'insieme del racconto si rifà fedelmente allo stesso brano del Vangelo di Marco, ma con l'aggiunta del particolare che, dopo essere stata consegnata ad Erodiade, la testa venne sepolta in luogo diverso dal corpo, sotto un albero. Sempre a Sebastye si ebbe anche, nel IV secolo, il ritrovamento (invenzione) di una testa che si attribuì a S. Giovanni (venne costruita una chiesa presso l'acropoli che successivamente divenne moschea). Anche di questa vicenda i ritrovamenti archeologici ci danno testimonianza.

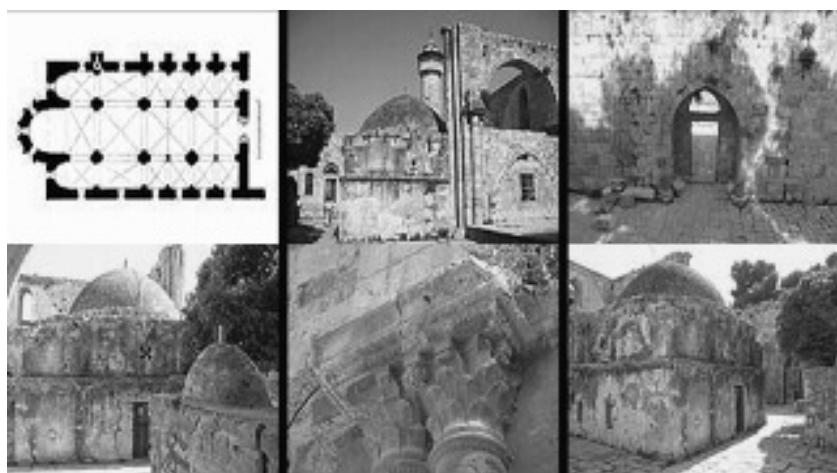
Ma non è tutto qui, perché ritroviamo una testa del Battista a Damasco, dove l'imperatore Teodosio, aveva realizzato (379) una cattedrale dedicata a San Giovanni Battista, dove avrebbe portato la reliquia suddetta presa a Gerusalemme. Dopo che (614) Gerusalemme viene conquistata dai Persiani che distruggono le chiese della città santa, i Damasceni, preoc-

(come Profeta Yahya) ed è considerato, come lo stesso Gesù (Profeta Isa) precursore di Maometto, il cofano col teschio viene collocato in una sontuosa tomba nella grande sala della preghiera della moschea costruita dal Califfo Omayyade Al-Walid. La moschea e la tomba ancora esistono (Giovanni Paolo II ne inserì la visita nel viaggio in Siria del maggio 2001 e si fermò in preghiera alla tomba del Battista).

Se ritorniamo un attimo al reliquario del dente, come possiamo pensare che, stante così le cose per quello che sappiamo di documentato, possano stare assieme nel reliquario: un dente, dei capelli e della cenere? Sarebbe tanto facile spargere dubbi sull'autenticità delle reliquie; ma sarebbe anche possibile dare un po' di credito al rispetto del sacro che permeava la religiosità dei nostri antenati. Se un re potente, come era Berengario, al cui tempo si fa risalire il

Reliquario, decideva di procurarsi delle reliquie, non si fidava certo del primo che trovava, ma si rivolgeva a fonti e personalità autorevoli. Se le nostre conoscenze attuali rendono credibile l'origine delle ceneri (quanto narrato sopra rende venerabile la stessa polvere di Samaryyia, perché mescolata alle sacre ceneri del Santo), per capelli e dente avrà dovuto rivolgersi a personalità del mondo Islamico, forte della comune venerazione per S. Giovanni, ottenendo quanto desiderava come scambio di doni in qualche particolare occasione o E che dire poi della presenza sul nostro reliquario di due gemme con incise in caratteri arabi alcune

sure (versetti) del Corano? Un'altra piccola considerazione si affaccia alla mente: dovevano essere ben informati i progettisti e "sceneggiatori" delle storie riportate sugli arazzi, se la documentazione dei Padri della Chiesa che oggi rileggiamo ed i ritrovamenti degli archeologi ne scoprono la credibilità. E' proprio vero che se tacessero i seguaci di Cristo sarebbero (e sono) le pietre a parlare.



La tomba di San Giovanni Battista a Sebastya/Samaria

cupati per la reliquia di Giovanni Battista, la nascondono in un cofano ligneo con una pergamena manoscritta in greco; il tutto viene sepolto nel pavimento della Cattedrale. Dopo complesse vicende, seguite alla conquista Araba di Damasco (635), la chiesa di S. G. B. viene demolita per trasformarla in moschea, salvando le tre torri che divengono minareti. Nei lavori si ritrova il cofano col teschio di S.G.B. Siccome il Battista è venerato dall'Islam

C'era una volta

Giovanni Confalonieri

Il palio di San Giovanni...

Dai tempi antichi Monza festeggia con grande risalto la festa del Patrono, San Giovanni Battista, cui la regina Teodolinda dedicò l'Oracolo, ponendo sotto la sua protezione il popolo dei Longobardi. Se cercassimo nei documenti del passato troveremmo certamente anticipazioni e riferimenti sull'ancora attuale fiera del bestiame, che si rivolge con particolare attenzione ai cavalli che rivestivano (è ben noto e documentato) una grande importanza per un popolo di nomadi, come i Longobardi delle origini.

etc) pensò di organizzare qualcosa di speciale: così nacque il Palio. Allora la piazza era asfaltata.

Il Palio era una corsa di "veicoli" senza ruote con un guidatore e due ragazzi al traino: non si avevano cavalli di razza, ma di ragazzi in gamba non ne mancavano! Non furono molte le edizioni del Palio (due o tre con Mons. Basadonna ed almeno altrettante con Don Dino e Don Tarcisio) e vi partecipavano una decina di oratori. L'ordine di partenza della gara finale era determinato dall'esito di giochi a squadre variamente animati ed ogni oratorio aveva il suo stendardo e segni di riconoscimen-

to. L'oratorio vincitore riceveva il Palio, uno stendardo speciale con raffigurato il Duomo, che conservava fino all'anno successivo. L'entusiasmo era veramente grande, nei ragazzi e nei loro genitori, oggi nonni ormai. Poi si smise, un po' perché, per quanto protetti, i guidatori correvano il rischio di serie abrasioni in caso di ribaltamento e caduta, un po' perché ogni novità smette di esserlo dopo poco, nei tempi moderni. Sarebbe impro-

ponibile una nuova edizione del Palio di allora, semplicemente perché l'asfaltatura di Piazza Duomo ha ceduto il posto ad una elegante ed ordinata pavimentazione ad acciottolato con squadrate in granito, incompatibile con quei "veicoli". Oggi dovremmo forse pensare ad un Palio virtuale con "Play station" e maxischermo....., ma non sarebbe la stessa cosa!!!! Per la 6° edizione del Palio, nel 1984, il trafiletto che ne parlò sul Cittadino, a firma Paola Scaglione, riprendeva nel titolo le parole del Papa ai Monzesi solo un anno prima: "Aiutate a costruire una società nuova"; era un invito ed un augurio che gli allora giovani raccolsero e, chi nella missione, chi (i più) nella famiglia che

Un equipaggio del Palio impegnato in una spericolata curva fra due ali di pubblico



Ma non è tanto di queste cose "serie" che si vorrebbe oggi fare memoria, quanto di cosa relativamente recente, che solo metaforicamente può rifarsi a cavalli e Longobardi. Si tratta di quando, per la festa di San Giovanni, i ragazzi degli Oratori monzesi ebbero modo di confrontarsi in una spericolata gara, definita "Palio", in piazza Duomo. Io non so con certezza come la cosa nacque, ma qualcuno rammenta (e il Cittadino del Giugno '79 riporta) che, essendo Arciprete Mons. Basadonna, con il vecchio Oratorio del Redentore chiuso, un gruppo di ragazzi, della Parrocchia e non, (si ricordano i vari: Antonella Baldoni e Giorgio Villa, Ines Frizza, Giuseppe Civati., Luisella Colombo, Cristina Ferro, Maurizio Sangalli.

hanno formato ancora oggi si sforzano di realizzare.



*I partecipanti del Palio riuniti in piazza Duomo (sopra).
Giovani promesse canore del Festival di San Giovanni (sotto)*

...e il Festival di San Giovanni

Sempre nel quadro delle manifestazioni per la festa di San Giovanni, un'altra iniziativa è passata alla storia: il Festival di San Giovanni. Se ricordo bene, la prima edizione fu ancora nel vecchio Rede, per poi passare in piazza Canonica per le successive edizioni nei primi anni '90. Molto serio era l'impegno, con strumenti musicali di assoluta eccellenza e cantanti di tutto rispetto, con grinta e voci all'altezza del Patrono cui volevano rendere omaggio (ambizioni personali a parte). Certo ognuno degli allora presenti ha oggi ricordi diversi, quindi arduo è riportare se non i frammenti di

ricordo di chi scrive. Ovviamente il primo ricordo è per le sue due figliuole che, in coppia, si esibivano con una canzone che narrava dell'incontro tra San Francesco ed il Sultano, incentrata sulla luna che, guarda caso, proprio in quel momento si liberava dalle nubi e splendeva nel cielo. Ma c'è anche il ricordo dell'esibizione del futuro Padre Fabrizio e di una canzone in acuto falsetto (un pezzo classico dei Matia Bazar) cantata da una mamma, con tale entusiasmo da far trattenere il respiro... E poi le selezioni, le giurie, le polemiche... proprio come nel vero festival, per aggiudicarsi dei dischi (vecchi 45 giri verniciati) d'oro, d'argento e di bronzo, ancora ostentati con orgoglio da chi li ha ottenuti. Tutto si svolgeva nel raccoglimento chiassoso di un ambiente familiare, ma allo stesso tempo formale, sotto il vigile sguardo del padrone di casa "pro tempore" (l'Arciprete) e Permanente. C'era un rigido regolamento e due linee distinte tra interpretazione di canzoni note e realizzazioni originali, da cantautore per intenderci; c'erano possibilità per singoli o per gruppi (famosa la "Mackenzie Blues Band" e il complessino più nostrano della "Ballata del Cerutti"). Niente a che vedere, certo, con le rumorosissime e fantasmagoriche manifestazioni musicali (e d'altro genere, a volte di dubbio gusto) organizzate in Piazza Duomo in questi ultimi anni; al contrario un evento quasi domestico, capace però di aggregare tutti i livelli generazionali presenti in Parrocchia e di trasmettere gioia nel nome del Patrono.



Ritorna il Duomo fiorito

Sarah Valtolina

In occasione delle celebrazioni per San Giovanni, compatrono della città, a cui la basilica è dedicata, l'Associazione dei fioristi di Monza ha rilanciato una consuetudine che da tempo era caduta in disuso. L'altare maggiore e nove mense laterali saranno impreziosite dai ricami delicati e coloratissimi delle composizioni floreali, realizzate da undici fioristi della città.

Dalla sera del 23 giugno fino al 27, quando gli allestimenti verranno smantellati, i cittadini potranno godere lo spettacolo dei dieci altari fioriti. Eleganze e sobrietà le parole d'ordine che caratterizzeranno le composizioni dei fioristi.

“L'addobbo floreale dovrà aiutare i fedeli e i visitatori a meglio comprendere il valore archi-

tettonico e artistico degli altari - ha specificato l'arciprete, monsignor Silvano Provasi - e impedire che si possa smarrire il costante clima di preghiera. La bellezza del duomo dovrà essere salvaguardata - ha continuato Provasi - e quindi non rischiare di sparire sotto tulle e fiori”.

Una raccomandazione che gli stessi fioristi hanno pienamente accolto, condividendo lo spirito profondo che anima questa iniziativa. Mentre i nove altari laterali verranno addobbati secondo l'estro personale di ciascun fiorista, quello maggiore verrà realizzato insieme da tutti e undici. Anche l'esterno del duomo sarà impreziosito dalla presenza di alcune composizioni bonsai, che verranno collocate sul sagrato.

L'altare maggiore del Duomo



Raccontando un'unione spezzata

Ospitiamo un'ulteriore riflessione in un ideale dialogo con la lettera del nostro Arcivescovo "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito"

I lucchetti degli adolescenti, li ho visti, anche, sui parapetti lungo il Lambro, per quel tratto che va dal mercato al ponte dei leoni, dicono del loro amore; lucchetti, la cui chiave è gettata via, amore serrato, indissolubile. L'amore è un legame che si vuole per sempre. Ciò che siamo chiede il "per sempre".

Eppure quanti di quei lucchetti si faranno rugine corrotta! E quegli amori slegati dall'eternità, desiderata e poi compiuta nell'attimo di tempo in cui le mani voltano la chiave nella serratura e l'attimo dopo ancora, quelle mani gettano la chiave nelle acque, così che nulla possa permettere a noi stessi amanti di voltare la chiave nel senso contrario a quel desiderio.

Allora ciò che desideriamo ci è impossibile? Vogliamo l'eterno del desiderio, ma non possiamo compierlo?.

Tutto sembra poi essere contro: "le fatiche della vita... appena alzo lo sguardo, ecco la consapevolezza dell'insoddisfazione piena di noi" come scrive l'anonima donna descrivendo, la sua esperienza matrimoniale fallita, come la mia, nell'ultimo numero de "il Duomo".

E' così: desideriamo, conosciamo la meta, ma non c'è la strada, come scrive Kafka.

Quanti matrimoni celebrati in chiesa, come i lucchetti dei ponti, si sono disserrati? Quanti, oramai convinti dell'impossibile eternità dell'amore, desiderano in maniera ridotta, circoscritta a una misura di tempo possibile, con la chiave del lucchetto sempre in saccoccia?

E' così. Bisognerebbe che Dio ci chiedesse perdono di averci dato un cuore che desidera il "per sempre", ma il desiderio è impossibile a compiersi: " Non sono mai riuscita a credere che il Signore desideri la nostra sofferenza ma che si auspichi che noi viviamo con i mezzi che ci dà nel migliore dei modi possibili rispetto alle prove che sceglie per noi".

S'accontenti Dio, di ciò che ci è possibile: non l'infinito ma il finito, non l'eterno ma l'attimo.

Questa finitezza ci ha condotti a credere che lo stesso Dio non esiste, al più che sta nei cieli, ma la terra è un'altra cosa.

Questo è il cuore ferito dell'uomo. Siamo tutti feriti: sposati, separati, divorziati, giovani, anziani, occupati, disoccupati, ricchi, poveri.

L'Arcivescovo ci scrive: Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito. Come può essere vicino? Vicino qua in terra?.

Gesù ha compiuto il desiderio dell'uomo, di sé stesso, vivendo del legame con il Padre, e risorgendo dalla morte ha reso possibile l'infinito nel finito.

La Chiesa è la presenza di Cristo, di quell'Uomo che ha detto: "Io sono la vita, la verità e la via"; La Chiesa è testimone della impensabile possibilità.

Se allora, nell'amore verso una donna ciascuno di noi cerca il compimento di sé, come la ragione scopre, destinato all'infinito, la Chiesa ci accompagna, sostenendo l'uomo, nella buona come nella cattiva sorte, nel matrimonio che funziona come in quello che non funziona, a imitare, a percorrere la strada che Cristo ha percorso: la fedeltà verso il Padre che rende possibile l'impossibile.

La vocazione dell'uomo è una sola: il rapporto con l'Infinito che lo compie. Ecco perché si può vivere la condizione di separato, restando fedeli alla promessa matrimoniale di fedeltà, perché, come nel matrimonio, la fedeltà è l'imitazione di Cristo. Nulla è tolto: Dio dà il centuplo. Così nella compagnia della Chiesa, ti rendi conto che hai cento famiglie, cento figli, cento case, cento amici che ti vogliono bene. Il desiderio di un'altra donna è già compiuto.

I miei figli, che certo hanno sofferto, spero che vedano nel loro padre, un misero la cui consistenza di uomo sta là dove l'umanità si compie, obbediente.

"Tardi ti amai bellezza, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te". (Sant'Agostino)

Ecco: cosa cerchiamo?

“Teodolinda, modello di donna”

Nel corso dell'udienza generale del 28 maggio scorso il Santo Padre Benedetto XVI ha presentato ai fedeli le figure di San Gregorio Magno e Teodolinda. Pubblichiamo di seguito alcuni stralci della catechesi riguardanti la “nostra” regina e il suo essere “modello di donna nella Chiesa”



Il Santo Padre Benedetto XVI durante l'udienza generale del 28 Maggio

Cari fratelli e sorelle, oggi vorrei presentare la figura di uno dei più grandi Padri nella storia della Chiesa, uno dei quattro dottori dell'Occidente, il Papa san Gregorio, che fu Vescovo di Roma tra il 590 e il 604, e che meritò dalla tradizione il titolo di Magnus/Grande. [...]

Tra i problemi che affliggevano in quel tempo l'Italia e Roma ve n'era uno di particolare rilievo in ambito sia civile che ecclesiale: la questione longobarda. Ad essa il Papa dedicò ogni energia possibile in vista di una soluzione veramente pacificatrice.

A differenza dell'Imperatore bizantino che partiva dal presupposto che i Longobardi fossero soltanto individui rozzi e predatori da sconfiggere o da sterminare, san Gregorio vedeva questa gente con gli occhi del buon pastore, preoccupato di annunciare loro la parola di salvezza, stabilendo con essi rapporti di fraternità in vista di una futura pace fondata sul rispetto reciproco e sulla serena convivenza tra italiani, imperiali e longobardi. Si preoc-

cupò della conversione dei giovani popoli e del nuovo assetto civile dell'Europa: i Visigoti della Spagna, i Franchi, i Sassoni, gli immigrati in Britannia ed i Longobardi, furono i destinatari privilegiati della sua missione evangelizzatrice. [...]

Per ottenere una pace effettiva a Roma e in Italia, il Papa si impegnò a fondo - era un vero pacificatore - , intraprendendo una serrata trattativa col re longobardo Agilulfo. Tale negoziazione portò ad un periodo di tregua che durò per circa tre anni (598 - 601), dopo i quali fu possibile stipulare nel 603 un più stabile armistizio. Questo risultato positivo fu ottenuto anche grazie ai paralleli contatti che, nel frattempo, il Papa intratteneva con la regina Teodolinda, che era una principessa bavarese e, a differenza dei capi degli altri popoli germanici, era cattolica, profondamente cattolica. Si conserva una serie di lettere del Papa Gregorio a questa regina, nelle quali egli rivela dimostrano la sua stima e la sua amicizia per lei. Teodolinda riuscì man mano a guidare il re al cattolicesimo, preparando così la via alla pace. Il Papa si preoccupò anche di inviarle le reliquie per la basilica di S. Giovanni Battista da lei fatta erigere a Monza, né mancò di farle giungere espressioni di augurio e preziosi doni per la medesima cattedrale di Monza in occasione della nascita e del battesimo del figlio Adaloaldo. La vicenda di questa regina costituisce una bella testimonianza circa l'importanza delle donne nella storia della Chiesa. In fondo, gli obiettivi sui quali Gregorio puntò costantemente furono tre: contenere l'espansione dei Longobardi in Italia; sottrarre la regina Teodolinda all'influsso degli scismatici e rafforzare la fede cattolica; mediare tra Longobardi e Bizantini in vista di un accordo che garantisse la pace nella penisola e in pari tempo consentisse di svolgere un'azione evangelizzatrice tra i Longobardi stessi. Duplice fu quindi il suo costante orientamento nella complessa vicenda: promuovere intese sul piano diplomatico-politico, diffondere l'annuncio della vera fede tra le popolazioni.

Non solo Oratorio Feriale...

don Pietro Raimondi



Inizia l'estate e riprendono le tradizionali attività e proposte per bambini e ragazzi. Le danze inizieranno con l'oratorio feriale, dal 9 al 26 giugno. Prezioso e indispensabile l'aiuto e il lavoro degli animatori che reggeranno e animeranno la folla dei bimbi. Seguirà immediatamente la vacanza in Valmalenco, dove i posti vanno sempre più a ruba! Anche là gli animatori avranno un ruolo fondamentale nell'aiuto. Gli adolescenti saranno poi impegnati con vanghe e picconi nei lavori al "nostro" monastero di Montecorona in Umbria. Poi sarà la volta dei giovani: alcuni impegnati nei progetti Caritas (tre con don Pietro in Bolivia e una nei progetti italiani), altri a Taiçê e altri ancora parteciperanno con don Silvano al viaggio culturale in Francia.



200 anni di storia canossiana

Sonia Orsi

La Congregazione Canossiana "Figlie della Carità, Serve dei poveri" celebra, quest'anno i 200 anni della sua missione tra i poveri di educazione, di affetto e di valori umani ed evangelici. La nostra comunità educante qui a Monza, ha voluto "ricordare" "ringraziare" e "celebrare" questo anniversario in un modo particolare il giorno 10 maggio con una celebrazione religiosa nel Duomo di Monza, nostra parrocchia, ed un pomeriggio di festa e di fraternità a cui hanno partecipato tantissime famiglie, ex alunne, alunni/e e autorità civili del nostro Comune di Monza.

Vogliamo soffermarci sulla Fondatrice dell'istituto Canossiano, S.Maddalena di Canossa, chiamata da Giovanni Paolo II "una donna divorata dalla carità", e sull'eredità che ci ha lasciato nell'oggi.

Abbiamo chiesto a M.Paola quali sono i tratti salienti della personalità di Maddalena di Canossa, canonizzata da Giovanni Paolo II nel 1988.

Potremmo dire che è una donna - per certi versi - anche specchio della gioventù di oggi, perché è attraversata da incertezze, da esaltazioni, ma anche da profondi momenti di sconforto. E' una donna che cerca la sua strada e con una notevole testardaggine la ottiene percorrendola anche contro ogni avversità, perché la famiglia si opporrà sempre a questa sua scelta. Potremmo dire, in sintesi, che è una donna moderna, anche perché moderne sono le sue intuizioni, proprio nella modalità del suo impegno sociale, sia per i poveri, sia, soprattutto per le donne, considerate da lei il perno di un risanamento a tutti i livelli in quel contesto che si accavalla tra il '700 e l'800, travagliato da mille situazioni molto difficili. Ha un'attenzione particolare per gli ammalati e anche per gli abbandonati. Possiamo dire che la sua vera avventura prende forma l'8 maggio del 1808, a Verona, in un ex-monastero agostiniano. E diciamo che qui inizia a comporre proprio il complesso mosaico dell'Istituto delle Figlie della Carità Canossiane, Serve dei Poveri. Quando muore,

nell'aprile del 1835, noi possiamo constatare che la carità canossiana da lei promossa non conosce limiti. Qual è il dono che ci lascia, alle Figlie ma anche ai Figli - perché c'è anche l'Istituzione dei Canossiani? Cioè, qual è il carisma canossiano? Ecco: è l'amore di Cristo crocifisso che ella impara sotto la Croce, al fianco di Maria, considerata da lei, la vera Madre fondatrice.

M.Paola, a distanza di 200 anni, in che modo il vostro istituto incarna oggi il carisma di Maddalena di Canossa?

Diciamo che a 200 anni da quell'inizio, la sua avventura è diventata proprio patrimonio del mondo intero. Noi siamo presenti in ben 33 Paesi nei 5 continenti, con 350 comunità e circa 3 mila madri. Preferisco chiamare "madri" le "suore", perché Maddalena così desiderava che ci chiamassimo, indipendentemente dal ruolo e dalle responsabilità che ciascuna di noi poteva assumere, proprio per il tratto e per il tono che deve avere una 'madre'. Oltre a tutta l'istituzione femminile, c'è anche una complessa realtà che compone la grande Famiglia canossiana, che è quella dei Figli della Carità Canossiani, ma anche istituzioni e gruppi che allargano sempre più questa opportunità di presenza nel mondo, considerato un dono prezioso per la missione e che è vissuta con la stessa passione e lo stesso anelito di Maddalena, perché Gesù sia conosciuto ed amato e vissuto nelle scuole, nei centri di accoglienza e di recupero, negli ospedali, nelle parrocchie, nelle diocesi. Ma dico anche soprattutto in quelle terre di frontiera in cui la testimonianza di coraggio e di martirio di tante nostre madri obbliga tutti noi ad interrogarci sui significati di fedeltà e di coerenza al progetto di Dio.

E veniamo all'attualità e alla vostra presenza qui a Monza. Quale il significato di queste celebrazioni?

La presenza delle Madri Canossiane a Monza

ha una lunga storia e ha lasciato un'impronta non solo in città, ma anche in tutta la Brianza. La nostra comunità ha radicato la sua presenza come "comunità educante" specialmente tra i giovani ed in modo particolare tra le giovani che per molti anni sono uscite dalla nostra

che vengono da noi non è certamente facile, ma noi crediamo che una volta trovata la strada del cuore, tutto diventa più facile a livello formativo e si apre per i nostri ragazzi e ragazze, un'avventura nuova alla scoperta di loro stessi e del mondo che sta loro attorno ...con occhi nuovi.

Vogliamo che questo momento non sia solo una "festa" da celebrare, ma un impegno da vivere: testimoniando nell'oggi la passione di Maddalena: lasciandoci formare sulla misura dell'Amore di Cristo, un amore di misericordia, di gratuità, di accoglienza e di bontà. Sviluppando la nostra capacità di attenzione e cura dell'altro specialmente dei più poveri. Coltivando il cuore ad una fede semplice ma radicata in Lui che sostiene il cammino di ciascuna anche nelle difficoltà e ci rende testimoni della presenza del Si-



La statua di Maddalena di Canossa che ben sintetizza il suo ideale

scuola e hanno intrapreso carriere diverse. La celebrazione dei 200 anni è una occasione per rivisitare la nostra missione, rinsaldare l'eredità carismatica che Maddalena ci ha lasciato, verificare la testimonianza che la nostra presenza dovrebbe dare, specialmente ai nostri ragazzi e ai nostri genitori. Il mandato lasciatoci da Maddalena di "formare il cuore" dei giovani

gnore nel mondo. Mettendo come regola della nostra vita la ricerca della carità, della fraternità e della comunione che è un "fuoco che tutto cerca di abbracciare".

È un invito a rivivere la passione di Maddalena: *"fate conoscere Gesù perché sia amato"*.

Questo era il suo sogno, un sogno lungo 200 anni.

San Giovanni e San Gerardo

Luigi di Corato

Per Monza giugno è un mese speciale. In meno di tre settimane la città festeggia i suoi due patroni, San Gerardo dei Tintori e San Giovanni Battista, cercando di dare il meglio di sé.

E molto di quel "meglio di sé" è confluito in secoli di committenza artistica.

Esaminando la raccolta custodita dal Museo e Tesoro del Duomo da questo particolare punto di vista, non può che colpire la quantità e la qualità di oggetti che sono stati dedicati prevalentemente al Battista. Nel corso dei secoli le testimonianze dedicate al Precursore sono tali e tante, che potremmo anche dire che il nostro è un museo di San Giovanni, in quanto attraverso l'immagine del santo, attraverso l'interpretazione della sua iconografia, sembra svolgersi quella parte di Storia dell'Arte che passa da Monza e dal suo Duomo.

A partire dal celebre reliquiario del Dente di San Giovanni, il capolavoro "astratto" di oreficeria carolingia, donato al Duomo dal grande Berengario I tra il IX e il X secolo per contenere degnamente alcune reliquie (una ciocca di capelli e, appunto, un dente) ritenute del santo, si passa alla trecentesca Messa di San Michele, che raffigura 'il più grande dei profeti' impegnato in un dialogo, una 'sacra conversazione', forse per presentare alla corte celeste colei che sembra Teodolinda - la regina che decise di partire proprio dal Battista per evangelizzare il suo popolo. Continuando il percorso, ritroviamo il nazireo tra i solitari protagonisti del polittico in terracotta proveniente da San Pietro Martire, o nella sua solitaria maestà della straordinaria statua d'altare attribuita a

Beltramino de' Zuttis, che in museo sembra dialogare con il monumentale 'San Giovannone' proveniente dalla facciata del Duomo. L'elenco sarebbe lungo e potremmo arrestarci qui, ma come non ricordare il santo nei frammenti dei due polittici quattrocenteschi e nel rosone, tutti di Stefano de' Fedeli, o nella splendida raccolta di arazzi - millesfleurs fiamminghi, arazzi coprileggio o monumentali e celebrativi di manifattura lombarda sempre con l'effigie o le storie del santo - o i busti reliquiario, le pale d'altare barocche, per arrivare fino allo stendardo ottocentesco del Martini.

Anche se meno numerosi, non mancano importanti esempi d'arte e di fede tributati a San Gerardo, a sua volta grande devoto del Battista al punto da essere ricordato per le sue notti in preghiera nel Duomo e le miracolose ricompense riservate ai sagrestani compiacenti. Le testimonianze decorative a lui tributate all'interno della basilica sono molte e tutte ad affresco. La più antica, e anche la prima ad essere arrivata ad oggi sino a noi, è un frammento del primo Trecento - oggi scarsamente visibile al pubblico perché parzialmente celato in una stretta intercapedine - che lo raffigura già nei suoi tratti iconografici tradizionali. Decisamente più significativi, almeno dal punto di vista estetico, appaiono sia il contributo del Luini - che fortunatamente ancor'oggi campeggia nel suo splendore alla base del pilastro settentrionale del presbiterio - sia l'altrettanto magnifica interpretazione che del santo fornisce Carlo Innocenzo Carloni (1738-40), nella cupola significativamente collocata in quella campata che ospita il passaggio tra basilica e museo, dove il santo è visibile alla sinistra della Vergine Maria.

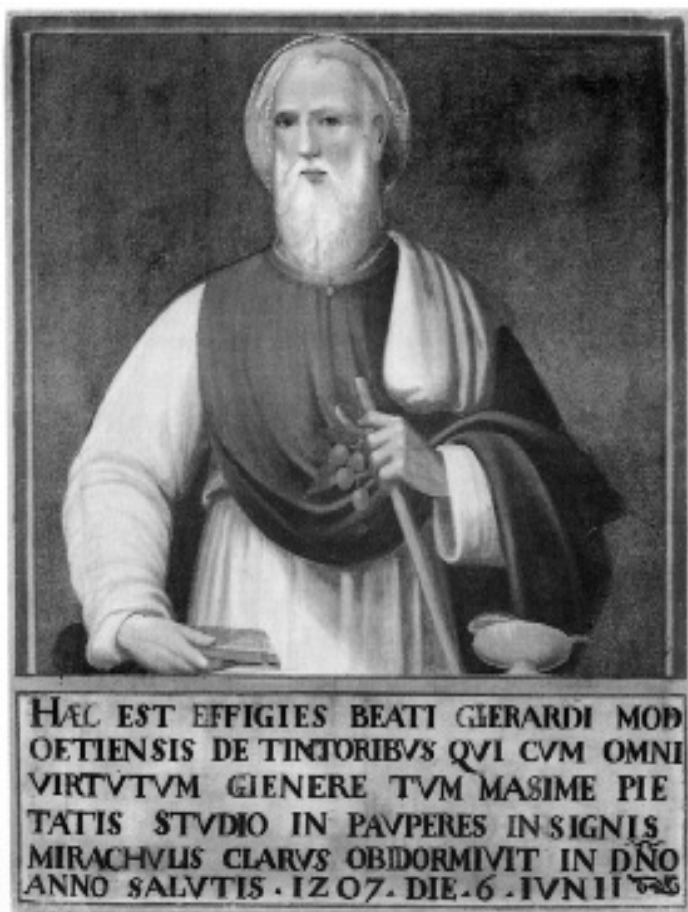
Lasciando il Duomo per tornare al percorso museale, Gerardo campeggia nel magnifico quadro dipinto alla fine del Seicento da Filippo Abbiati per la chiesa di San Gerardino, che lo raffigura nel suo miracolo più noto: il prodigioso attraversamento del Lambro in piena, "a bordo" del suo mantello. Inoltre, e per ben un mese a partire da venerdì 6 giugno, egli ritorna in un dipinto devozionale - forse quello che nel terzo quarto del Settecento il Campini identificava in Duomo, sopra l'ingresso della sagrestia dei canonici - realizzato nel XVII da un pittore lombardo non ancora identificato, ma che sembra rifarsi proprio a Luini. Accanto ad esso sarà esposto anche un celebre documento: la "convenzione" - stilata su pergamena il 20 feb-

braio 1174 nella canonica del Duomo al cospetto del 'rogante' Giulio Giudice - con la quale "Gerardo Tintore Converso dell'ospedale dei poveri da lui fondato" concorda ciò che oggi definiremmo "l'assetto istituzionale e le modalità di gestione" del nuovo istituto con Oberto, Arciprete del Duomo, Alderico Fedele e Arnaldo Canteri, Consoli del Comune di Monza al fine di assicurare ai secoli futuri il suo grande dono di carità.

In museo è però conservato anche un oggetto prezioso che unisce San Gerardo e San Giovanni in un'unica opera per raccontare contestualmente ai fedeli alcuni momenti delle loro storie esemplari: è la celebre croce processionale - la cui copia è oggi sospesa sopra l'altare maggiore del Duomo - i cui rilievi d'argento sbalzato vennero realizzati nel XVI secolo, probabilmente da due mani diverse e in momenti diversi, forse a partire da un oggetto ben più antico. Ma la cosa che affascina non è la straordinaria bellezza dell'oggetto né la sua complessità storica: è che ciascuna delle due storie ha una testimone.

Ai piedi della croce compare una figura femminile inginocchiata in segno di devozione che, secondo la tradizione, sarebbe proprio Teodolinda simbolo indissolubile di quella comunità monzese che, ispirandosi a lei nonostante lo scorrere dei secoli, è a volte e ancora oggi capace di dare il "meglio di sé".

*Pittore lombardo
San Gerardo
dei Tintori,
XVII sec.
olio su tela
Museo e Tesoro
del Duomo di
Monza*



Elisabetta, la madre del Battista

don Raimondo Riva

"Al tempo d'Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe d'Abia, che aveva per moglie una donna discendente da Aronne, chiamata Elisabetta. Ambe-due erano giusti agli occhi di Dio, osservando in modo irreprensibile tutti i comandamenti e i precetti del Signore, ma non avevano figli: Elisabetta, infatti, era sterile ed entrambi erano d'età avanzata".

Luca narra l'annunciazione a Zaccaria e quella a Maria, e gli episodi delle due nascite, di Giovanni e di Gesù, in quadri paralleli, che caratterizzano i personaggi, nelle somiglianze e nelle differenze. Elisabetta, si vede il marito tornare muto dal tempio, rimproverato dall'arcangelo Gabriele per la sua poca fede, e soprattutto vive l'esperienza della maternità miracolosa come adempimento dell'annuncio dell'angelo, nella riservatezza e nel nascondimento. E quando ancora tutti ignorano l'inimmaginabile gravidanza, riceve la visita inaspettata e sorprendente della parente Maria. La Vergine madre di Nazaret ebbe il coraggio di intraprendere l'improvviso viaggio, perché credette alla parola dell'arcangelo. Perché Maria credette, Elisabetta la proclama beata. La lode d'Elisabetta, mentre esprime lo stupore per la visita improvvisa, manifesta anche che ella ha capito quale deve essere la relazione di fede con Dio, che si rivela e dona sempre oltre le nostre attese. L'arrivo di Maria nella casa della parente si rivela come un evento caratteristico della storia degli interventi di Dio. Luca scrive: "Ed ecco che, appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, le balzò in seno il bambino. Elisabetta fu ricolma di Spirito Santo". Lo Spirito Santo, che ha fatto nascere nel grembo verginale la vita del Figlio di Dio, ricolma Elisabetta, che così percepisce il rapporto tra le due maternità. Ella dichiara: "Ecco, infatti, che appena il suono del tuo saluto è giunto alle mie orecchie, il bambino m'è balzato in seno per la gioia". È la prima esperienza e manifestazione della gioia del tempo messianico. Giovanni proclamerà "Non sono io il Cristo, ma sono colui che è stato mandato davanti a lui. Colui che ha la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che gli sta vicino e l'ascolta, è ripieno di gioia per la voce dello sposo. Questa gioia, che è la mia, ora è perfetta". Elisabetta, per il sussulto di gioia del bambino nel grembo, al saluto di Maria: "esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. Ma perché mi accade questo,

che venga da me la madre del mio Signore?". La proclamazione d'Elisabetta è il primo riconoscimento della dichiarazione dell'angelo, che aveva salutato Maria "piena di grazia". Elisabetta, ispirata dallo Spirito Santo, riconosce il privilegio della Vergine Madre, che Dio ha benedetto con la pienezza della grazia. Il saluto esultante d'Elisabetta è da sempre sulle nostre labbra rivolto alla "Benedetta tra tutte le donne". In quell'incontro risuona anche la prima solenne professione di fede: la Benedetta è dichiarata da Elisabetta "la madre del mio Signore". "Mio Signore e mio Dio" esclamerà Tommaso riconoscendo Gesù risorto. "Gesù è il Signore" è la professione di fede di coloro che riconoscono il Figlio di Maria il Salvatore, Figlio del Padre. Elisabetta, ancora, fedele alla prescrizione dell'angelo per il nome del bambino, insiste perché il figlio sia chiamato "Giovanni", contro le sollecitazioni consuetudinarie dei parenti; riceve la conferma del padre, la cui lingua si scioglie nella lode di Dio per la scelta del figlio profeta.

La storia di Zaccaria e di sua moglie Elisabetta ricorda quella dell'attampato Abramo e della sterile moglie Sara, e quella dei genitori di Sansone. Il Signore concede a Sara la grazia del figlio Isacco, alla sterile moglie di Manoah il figlio Sansone e ad Elisabetta il figlio Giovanni, appunto "Grazia di Dio". Le tre maternità sono la grazia del Signore in momenti particolari nella storia del suo popolo: all'inizio, garantendo la discendenza al patriarca Abramo; nell'oppressione subita dalle tribù israelitiche da parte dei Filistei, con la presenza liberatrice del valente Sansone; al compimento delle promesse profetiche con la nascita di Giovanni, il precursore che introduce Gesù, "il più forte...che battezza non con acqua, bensì in Spirito Santo e fuoco". Gesù stesso affermerà: "La legge e i profeti arrivano fino a Giovanni; da allora in poi il regno di Dio è annunziato ed ognuno fa di tutto per entrarci". Elisabetta è l'ultima delle grandi madri del popolo della promessa ed anche, proprio nella sua maternità in concomitanza con quella della Madre Vergine Maria, è la prefiguratrice della missione del figlio, il Battista, precursore del Cristo dei tempi nuovi.

Sempre meglio che lavorare

Sarah Valtolina

Chissà se tornando a casa tutte le sere a mezzanotte, quando le vie del centro sono praticamente deserte e solo qualche coppietta ne approfitta per una romantica passeggiata tra le strade intorno al duomo; chissà se mentre entra in casa senza far rumore, e apre il frigorifero per cercare di mettere insieme una cena last minute; chissà se anche in quei momenti pensa che il mestiere del giornalista sia meglio che lavorare.

Mutuando un celebre aforisma del grande inviato Luigi Barzini jr, ("Il mestiere del giornalista è difficile, carico di responsabilità, con orari lunghi, anche notturni e festivi, ma è sempre meglio che lavorare"), Michele Brambilla, direttore responsabile dell'informatore parrocchiale del duomo che avete tra le mani (provate a guardare il colophon sulla quarta di copertina e vedrete!) e, tra l'altro, anche vicedirettore de Il Giornale, ha scritto un libro divertente e leggero, scanzonato e curioso, sul mondo del giornalismo. Una raccolta di aneddoti, storie, consigli e ricordi, collezionati in oltre venticinque anni di carriera.

"Sempre meglio che lavorare. Il mestiere del giornalista" (edizioni Piemme, 218 pagine, 14,40 euro) è un libro pensato per chi si ritrova con un taccuino in mano e un sogno nella testa: fare il giornalista. Ma anche per chi si è sempre chiesto cosa ci sia dietro le pagine dei quotidiani che tutte le mattine, ancora fresche di stampa, anneriscono le dita dei lettori che farciscono l'aroma del caffè e della brioche del bar con qualche notizia di sport, e l'ultima storiaccia di cronaca.

Scorrendo le pagine di Brambilla si scoprono personaggi mitologici e figure leggendarie: dal mago della cresta al mobbizzato, dallo scarabeo all'innominabile e su tutti, a troneggiare per irritante arroganza e incomprensibile superiorità, il grande inviato.

Una storia, quella raccontata da Brambilla, che inizia nella calda estate del 1969, quando il mondo resta con il fiato sospeso davanti alla televisione, per assistere allo sbarco sulla Luna. "Era una delle notti storiche nella ultramillena-

ria vicenda dell'umanità. Mi sentivo parte di questa storia perché Luca Goldoni, per me un vero e proprio mito, il papà del mio amico Alessandro che stava seduto lì vicino a me, era proprio a Cape Kennedy, come inviato del Resto del Carlino. Avevo l'impressione che ci fosse anche lui, sulla Luna. Credo che sia scattata lì, in quel momento, nell'inconscio, la molla che anni dopo mi avrebbe fatto dire: anch'io".

L'autore parla a ruota libera di vizi e virtù dei cronisti di ieri e dei giornalisti di oggi, della passione che ti fa consumare le scarpe per andare a caccia di una notizia, e di chi, impigrito dal tempo, dalla routine o dalla noia, rimane incollato alla scrivania e al telefono, perché il fuoco ha ormai smesso di ardere. Un mondo meraviglioso ed effimero, appassionato e travolgente. Insomma, davvero, il mestiere più bello del mondo.



Michele Brambilla
Sempre meglio che lavorare. Il mestiere del giornalista
2008, 218 pagine, edizioni Piemme

Ci scrivono dalla Thailandia

Padre Zimbaldi, missionario nativo della nostra parrocchia, ha ricevuto un prestigioso riconoscimento per la sua opera missionaria.

Pubblichiamo di seguito un brano della sua lettera inviata al Gruppo Missionario

Mae Suay, 9 marzo 2008

Sono qui in Thailandia da 36 anni e non è mai successo che l'ambasciata italiana si sia mai sognata di dare onorificenze ai tanti missionari italiani che lavorano in

*Thailandia. Quest'anno sembra che si siano accorti che i missionari italiani aiutano a diffondere il buon nome dell'Italia nel mondo. Mercoledì 4 marzo, sono stato invitato per una cena alla residenza dell'ambasciatore italiano per la Thailandia, presenti il Cardinale di Bangkok, Michele Michai Kitbunchu e il Nunzio Apostolico, Mons. Salvatore Pennacchio. Dopo la cena l'ambasciatore, a nome del Presidente della Repubblica Napolitano, ha conferito l'onorificenza di **Cavaliere della Stella della solidarietà Italiana** a cinque missionari presenti in Thailandia, tre*

sacerdoti, tra cui il sottoscritto, e due suore. Ringraziando ho detto che qui in Thailandia ci sono stati e ci sono altri missionari che probabilmente sono più meritevoli di tale decorazione. Accettando l'onorificenza, l'ho accolta come un riconoscimento del lavoro fatto da tutti i missionari presenti in Thailandia.

Assicuro a tutti voi la mia preghiera, in particolare al Gruppo Missionario.

La Comunità Parrocchiale condivide questa gioia con Padre Giovanni e si unisce nella preghiera.

Un fisco a misura di famiglia

In occasione della XV giornata internazionale della famiglia e a distanza di un anno dal Family Day il 15 maggio sono state consegnate a Roma **un milione 71 mila e 348 sottoscrizioni alla petizione per "un fisco a misura di famiglia"** (perché il sistema tributario diventi più equo tenendo conto dei costi minimi vitali per il mantenimento dei figli) Al Quirinale la delegazione del Forum delle Associazioni Familiari guidata dal presidente nazionale Giovanni Giacobbi e dai vice Paola Soave e Giuseppe Barbaro coi presidenti dei

Forum Regionali ha consegnato i numerosi scatoloni pieni di firme. **La raccolta è stata operata da 76 associazioni nazionali e 128 locali**, grazie al lavoro gratuito di migliaia di famiglie e volontari. Circa 12 mila le firme provenienti dalla zona di Monza e Brianza passate dalla sede regionale del Forum a Milano, ma questo dato non è esaustivo perché soprattutto le grosse associazioni e movimenti hanno inviato senza specificare i luoghi di raccolta e molti direttamente a Roma.

Ma sentiremo ancora parlare del Forum delle Associazioni Familiari

nato nel 1992 stante l'obiettivo di portare all'attenzione del dibattito culturale e politico italiano la famiglia come soggetto sociale, non dunque semplice fatto privato dei singoli individui.

Al Forum nazionale aderiscono 50 associazioni dalla Azione Cattolica all'AGESC, dal MOICA al Movimento per la Vita, dal SIDEF alla Associazione Comunità "Papa Giovanni XXIII e si sono costituiti 20 Forum regionali e numerosissimi Forum provinciali.

www.duomomonza.it

Dal giorno 2 maggio è online il nuovo sito della nostra parrocchia. Da subito ha riscosso un buon successo di pubblico grazie alla sua grafica accattivante ed ai contenuti di sicuro interesse.

In questo primo mese di vita ha ricevuto 453 visite da utenti provenienti da 25 paesi diversi. L'Italia fa naturalmente la parte del leone ma abbiamo ricevuto contatti da tutta

Europa, America e persino Brasile, Sudafrica e Giappone.

Durante questi contatti sono state visitate ben 4184 pagine con una media di 9,27 pagine visionate ad ogni contatto. Gli utenti hanno trascorso in media circa 4 minuti connessi al nostro sito.

Gli utenti sono arrivati principalmente attraverso motori di ricerca, Google in particolare, o attraverso

contatti diretti. E' interessante notare come anche Wikipedia (sia nella versione italiana che in quella francese e inglese) abbia contribuito in maniera significativa al raggiungimento del nostro sito.

Risultati incoraggianti, e speriamo che questi dati continuino a migliorare. Invitiamo tutti coloro che non avessero ancora visto il nuovo sito ad andarci, ne vale la pena!

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Galimberti Francesca Anna
Rossini Pietro Eugenio
Lamberti Giulia
Lupis Giovanni Domenico
De Mattia Maria
Montrasio Niccolò Guglielmo
Monti Sofia

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Merli Francesco con Buffagni Serena
Falcini Fabrizio con Selvatico Alessia
Addone Massimo con Pozzoli Federica
Cernuschi Marco con Caprotti Laura

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Sala Natalina Camilla
De Caprio Francesco

RICORDIAMO LE DUE PROPOSTE PARROCCHIALI PER L'ESTATE 2008

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE A LOURDES

Il gruppo parrocchiale U.N.I.T.A.L.S.I. propone, in occasione del Giubileo per il 150° delle apparizioni mariane a Bernardette Soubirous un pellegrinaggio a Lourdes accompagnati dal nostro parroco don Silvano

Modalità e orari in dettaglio:

TRENO: partenza 14/9 ritorno 20/9
AEREO: partenza 15/9 ritorno 19/9

Ammalati e accompagnatori saranno alloggiati presso la casa Salus, gli altri pellegrini presso un'albergo di categoria super

COSTI

Adulti
(Pellegrini, Personale, Ammalati) €. 580
Bambini da 2 a 10 anni €. 528

Possibilità quote per famiglie

E' opportuno segnalare la propria adesione con i propri dati e recapito QUANTO PRIMA alla Segreteria del Duomo o a Vimercati

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alla SOTTOSEZIONE UNITALSI tel. 039 388235 oppure a Vimercati tel. 347 7591080

VIAGGIO CULTURALE E SPIRITUALE IN FRANCIA

PARTENZA 26/7 - RITORNO 3/8

L'itinerario del viaggio, prevede un percorso insolito, lontano dai grandi circuiti turistici, ma indubbiamente molto ricco dal punto di vista del paesaggio e degli aspetti storico-artistici e spirituali.

Si toccheranno luoghi di interesse storico e religioso.

La caratteristica più significativa del viaggio è lo stile familiare, la condivisione di momenti di approfondimento culturale e spirituale, la celebrazione eucaristica quotidiana, il desiderio di incontrare luoghi ma anche persone, di scoprire la ricchezza delle tradizioni, lontani dalle banalità e dai luoghi comuni.

Il costo è di euro 880 a persona.

Per informazioni più dettagliate rivolgersi alla segreteria parrocchiale via tel. 039.389420 o inviando una e-mail a info@duomomonza.it oppure a arciprete@duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA

Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa: S.p.A. Tipografica Sociale - Monza
Viale Europa, 12 - Tel. 039/2122301

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO
RESTITUIRE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA
A PAGARE IL DIRITTO FISSO DOVUTO**